Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2008)

Heft: 4

Artikel: La memoria dei luoghi

Autor: Vitali, Pietro

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-134000

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La memoria dei luoghi

Pietro Vitali*

Abitare è attività umana per eccellenza. Le sue tracce sono la più eloquente manifestazione materiale della nostra umanità, del nostro vivere, del nostro essere.

Il ruolo che sono chiamati a rivestire l'architetto e l'architetto d'interni nel progettare e costruire gli spazi dell'abitare consiste essenzialmente nel tradurre – e quindi nell'interpretare e conoscere – in architetture, i molteplici aspetti della vita dell'uomo, e ciò a più livelli, integrando la sfera privata alla dimensione pubblica, individuando i gradi di necessità e di bisogno tanto funzionali quanto simbolici che tale traduzione comporta.

Abitare uno spazio significa innanzitutto costruirlo, *trasformarlo* in luogo del vivere. L'idea di *trasformazione* dello spazio, come attività propria dell'*abitare*, trova una tanto sintomatica quanto accidentale conferma nella frequente associazione – a cui questo numero di *Archi* non si sottrae- del tema Abitare a progetti di riuso, ampliamento o estensione architettonica. Modificare lo spazio costruito è intrinseco all'abitare. La semplicità con cui ciò può avvenire, per l'immediatezza e la naturalezza con cui l'uomo *sa* tradurre i propri bisogni non fa più parte della pratica edificatoria.

Il mandato, la professionalizzazione della disciplina sono inevitabili e necessarie conseguenze del crescente grado di complessità con cui devono essere pensati e costruiti gli spazi dell'uomo e la città. L'ambito collettivo impone, vuoi per ragioni economiche, o ambientali, logistiche, sociali, ecc..., di spostare il confine tra ragioni individuali e ragioni collettive a favore di quest'ultime, e come conseguenza di demandare ad un professionista la capacità di progettare lo spazio antropico, sottraendola in tal modo all'utente.

Il confine tra sfera individuale e sfera collettiva è verosimilmente quello lungo il quale si articola la distinzione deontologica tra architetto e architetto d'interni. Quest'ultimo rivolge il proprio obiettivo progettuale all'ottenimento di un confort microambientale dettato dalle esigenze e dagli aspetti percettivi dell'uomo in quanto soggetto sensibile. La ricerca di tale benessere si scontra – in una società complessa – con l'interesse più generale di problematiche macroambientali riferite a questioni di carattere sociale, economico, energetico, funzionale, ecc...

A ben vedere la ragione prima dell'architettura è la costruzione degli interni: in essi cerchiamo le condizioni migliori per vivere e abitare, divertirci, lavorare, viaggiare, ... È nell'interno che l'uomo trova protezione dagli agenti climatici. Negli interni produce e controlla calore, luce, suoni, intimità, igiene, sicurezza, ... In altre parole l'architettura esiste perché l'uomo ha bisogno di interni. L'edificio come volume, la città come sistema di edifici ne sono la conseguenza. È paradossale, oltre che insostenibile, pensare a un sistema che sacrifichi gli obiettivi della sua ragion d'essere, in nome di una soluzione alle problematiche che essa genera.

L'impatto della trasformazione degli interni sull'ambiente antropico è elevato proprio perché essi sono costantemente modificati in tutti gli ambiti: domestico, commerciale, lavorativo , ecc... La capillare diffusione di questo fenomeno determina la qualità dei nostri spazi vitali. La sua attuazione pratica è un fenomeno prevalentemente sommerso, che sfugge a tutti i livelli ad una verifica qualitativa fondata. Un certo sentimento, anch'esso diffuso, secondo cui pensare ad uno spazio, progettarlo, è questione più di gusto che di competenze, e l'illusoria presunzione di non essere alienati anche in questo settore, portano alla pressoché sistematica realizzazione di spazi architettonici senza qualità. I casi esemplari riportati in questo numero e in alcune riviste specializzate costituiscono delle eccezioni. Purtroppo è la pratica quotidiana e selvaggia della trasformazione incontrollata degli spazi a produrre l'humus architettonico in cui siamo immersi. Il carattere individuale dell'architettura degli interni assume quindi un valore collettivo di enorme peso per tutte le ricadute che esso comporta a livello materiale sia sul piano simbolico sia su quello fisico.

Dal profilo tecnico il progetto di riuso presuppo-

ne delle competenze specifiche approfondite, già a partire dalla preliminare analisi della sostanza edilizia oggetto dell'intervento: struttura, invecchiamento e degrado dei materiali, situazione energetica, fattori ambientali, ... Questo approccio tecnico, spesso basato su una collaborazione tra architetto e specialisti, è necessariamente supportato da un'analisi delle forme spaziali e costruttive che sappia costituire la sintesi culturale posta dall'oggetto in questione. La valenza storica, sociale, estetica, simbolica – in breve: il valore culturale dell'architettura – si basa sulla comprensione sincronica e pluridisciplinare dell'architettura stessa.

Questa è la premessa necessaria per operare delle scelte progettuali adeguate che sappiano aggiornare le forme, intese come fenomeno dinamico, alle rinnovate esigenze funzionali, tecniche, sociali, ecc. ...; che integrino i mutati modi di abitare, i diversi stili di vita, a forme e tipologie preesistenti.

L'analisi dell'oggetto operata in prima istanza, confrontata alle esigenze espresse nel mandato, permette di identificare una strategia che faccia emergere gli aspetti qualitativi, con cui e attorno ai quali progettare; di individuare il potenziale che nasce da tale confronto.

Assecondare questo potenziale richiede un costante aggiornamento in tutti i campi che toccano, anche indirettamente, l'architettura. L'approfondita conoscenza dell'esistente non preclude uno sviluppo della disciplina; al contrario, fornisce gli strumenti per integrare in modo critico e consapevole tutti gli elementi di novità in ambito sociale, culturale, tecnologico, ecc... senza banalizzarli o – peggio ancora – mistificarli, andando a banalizzare i contenuti architettonici.

Quali fattori inducono a scegliere di vivere in una vecchia casa riattata, in una fabbrica dismessa e trasformata, in un loft, oltre ai più evidenti aspetti di sostenibilità che potrebbero indurre a preferire un progetto di riuso ad un edificio costruito ex novo (si pensi anche solo – a titolo di esempio – al vantaggio materiale di non demolire e quindi conservare il materiale edile in opera); che qualità architettoniche non riproducibili (dimensioni dei locali, tipologie, materiali,...) fanno preferire questi ambienti quali spazi dell'abitare? Quale fascinazione, quale parametro estetico?

Può essere solo il loro senso. La loro dimensione culturale, insita nella materia che li costituisce. Il significato dei luoghi in quanto luoghi della vita. La storia che li ha percorsi ne ha arricchito il senso e la ragion d'essere; in altre parole l'identità.

Questi luoghi, nella loro fisicità, veicolano la cultura materiale dell'epoca e degli uomini che li hanno costruiti, successivamente arricchita della vita che in essi ha abitato.

La sedimentazione e il consolidamento dei contenuti e dei codici simbolici dell'esistente – in gran parte basato proprio sulla costruzione di un'identità culturale per opera del tempo – contribuisce ad aumentarne la qualità in termini di confort, grazie al sentimento di sicurezza derivante dalla comprensione di tali codici; e ciò secondo un sistema di fruizione passiva, condizione propria e necessaria delle qualità spaziali dell'abitare.

La trasformazione come atto del vivere e dell'abitare implica una risemantizzazione costante dei luoghi. Il progetto di riuso comporta l'attivazione di uno stato altrimenti passivo, l'opportunità e il compito di valorizzare il potenziale espressivo delle forme alla luce del significato che hanno assunto nel tempo, al di là delle intenzioni di chi le aveva fecondate.

Il perdurare della forma implica raramente il perdurare del significato. Il mutato contesto culturale comporta inevitabilmente una reificazione di quest'ultimo.

L'intermediazione dell'architetto in un progetto di recupero ha forte valenza estetica e culturale che va a toccare il meno evidente, ma probabilmente più importante aspetto di sostenibilità dell'architettura in generale – o dell'architettura d'interni in particolare – che concerne il valore culturale insito nella realtà materiale dei luoghi della vita.

* Architetto, docente di Architettura d'interni presso la SUPSI.